

Sardano Vito

TO OVERSHOOT

Nell'immaginario del riuso dei materiali è insita un'idea di futuro che è nello stesso tempo nostalgia del passato. L'accumulo e il riciclo sono componenti storiche del Neo dada di Rauschenberg e degli europei Nuovi realisti organizzati dal mitico poeta e critico d'arte Pierre Restany. Il trash o comunque il già vissuto ha la funzione mnemotecnica di conservare l'inutile, tipica operazione artistica, di annunciare il presente, e attraverso la sua critica (la società, i consumi, lo spreco, etc.), prefigurare un futuro migliore. Oggi si potrebbe aggiungere una variabile ecosostenibile, una sorta d'invito a non sprecare e a riutilizzare quello che è possibile. In ogni caso lo spostare gli oggetti facendoli diventare segni artistici, è certamente una pratica fondamentale in tutto il Novecento.

Ma come ha già osservato Giorgio Di Genova, Vito Sardano non ha parentele avanguardistiche essendo lontano sia dal Futurismo che da Dadaismo. Certamente è vero che gli assemblaggi, i polimaterici nascono con Umberto Boccioni e poi con Richard Huelsenbeck e tanti altri, ma in un secolo sono tante le cose che cambiano e trascorrono per cui certamente in sé la tecnica non giustifica alcuna analogia.

E' vero invece che Sardano lavora sempre nella direzione di una ricerca figurativa a cui tutto si piega. E' uno che mette in ordine le idee attraverso quest'interferenza tra gli oggetti d'uso, fra cui suoi amati dischi da smerigliatrice, o anche con materiali che tutto sommato nella nuova vita artistica finiscono col perdere ogni riconoscibilità di un tempo.

Non è un cantore del mondo meccanico, il suo futuro è dolce e colorato, la sua arte non ha asprezze di sorta ma propende a colori zuccherini, a manipolazioni e interventi quasi da altra pasticceria. Sembra che nei lavori degli ultimi due anni prenda forma una poetica neobarocca in cui si accentua una torsione della forma, un aggrovigliamento dei materiali che seguono morbide tensioni, sinuose traiettorie che portano a se stesse. Credo che questa caratteristica dell'artista vada un pò enfatizzata altrimenti si rischia sempre di ricorrere alla spiegazione biografica della sua opera, cioè alla sua radice operaia e quindi al ribaltamento da lui operato attraverso l'arte degli strumenti di lavoro in strumenti di comunicazione. Mi preme invece sottolineare l'assoluta gratuità del suo lavoro, cioè la sua pertinenza alle sfere della creazione e non della sociologia. Non c'è nessun senso nei suoi lavori se non esattamente come sono fatti, il tempo impiegato, le associazioni cercate di questi piccoli monumenti all'infinito. E proprio come nella logica barocca non solo i materiali sono portati oltre i loro limiti funzionali e di gravidanza visiva, ma hanno anche un limite interno che viene messo alla prova. La regola di Sardano. E' una sua strada personale che non ha nessuna intenzione di porsi in una dimensione storica e né tanto meno storicistica.

L'idea di futuro che ne può scaturire è effimera, non ha radici nel suo linguaggio. La sua meccanica è decorativa, non vuole anticipare qualcosa ma vuole porsi solo come visione interiore. Non rappresenta qualcosa se non se stessa, non si vuole creare una super-realtà di alcun tipo. Anzi alla fine se si guarda bene, Sardano ha una spiccata propensione per una combinatoria infinita e ricorsiva. Spesso i simboli componenti tornano più volte con diverse colorazioni e assumendo delle posizioni, concettuali e non solo compositive, differenti. E' una combinatoria, è un gioco e come tutti i giochi si vorrebbe che non finissero mai.

La meccanica, i suoi riflessi, le sue parti minute e frammentarie viene quasi superata e ironizzata in una sorta di rivoluzione umanistica contro la tecnica. Ha scritto con la consueta intelligenza Pierre Restany a proposito dei lavori precedenti: "Queste macchine umanizzate, saturate, di contrassegni sensibili, non sono elementi folcloristici. Impongono rispetto perché segnalano, attraverso i loro quadranti, i loro dischi, le loro rose dei venti la presenza della sostanza-chiave della comunicazione, l'energia cosmica, quell'energia vitale di cui essa sono gli attrattori. "E proprio questa energia è l'uomo, sempre e comunque, con la sua consapevolezza, la sua capacità di far diventare gioco le cose serie.

Del resto le opere multimediali di Vito Sardano hanno un'interattività concettuale, vogliono sorprendere e interessare, senza però perdere l'aspetto da giocattolo sofisticato e intelligente.

Hanno le caratteristiche una sorta di primitivismo attualizzato, richiamano immagini totemiche apparirebbero fortemente perturbanti soprattutto in contesti urbani o non deputati strettamente all'esposizione artistica. All'interno di una galleria d'arte diventano troppo "semplicemente" cose strani e particolari, ma un loro uso da Public art nei contesti quotidiani per le strade e piazze riuscirebbero a colpire ancora di più perché fanno interrogare sulla loro funzione, sulle domande che suscitano. Sono ibridi che vivono nello spazio intermedio tra la vita e l'arte, tra il gioco e le necessità esistenziali legate alla creazione continua, alla proposta del proprio universo personale come metafora del mondo. Del resto vanno evocati sia il ludico che un senso neo-barocco molto contemporaneo e sempre vicino alle dinamiche sociali attuali.

Vito Sardano gioca e fa giocare il suo pubblico, sapendo di farlo e dando un contenuto comunicativo al suo lavoro. La meraviglia non è fine a se stessa, anzi l'esibizione artigianale dei materiali ha la funzione di avvicinare il pubblico, di accostarlo all'elemento tecnologico inserito nella struttura. E' quindi una tecnologia leggera, quasi soffice, anche se la sua natura e le sue problematiche restano inalterate.

I recenti lavori in cui l'artista usa delle corde bianche e nere sembrano aprire una strada ancora più rivolta ad un mondo complesso, ma anche maggiormente evocativo, che si agita e si muove in base un modo sempre più organico. Sono anche una memoria marinara dei nodi, dei percorsi in cui forma, abilità e sapienza tramandata, vanno a sondare l'esperienza dello spettatore e a determinare delle possibilità di associazioni mentali più stratificate.

Anche l'abbandono di titoli di tipo narrativo è funzionale a portare lo spettatore a contatto con il lavoro interamente con la sua complessità. In questo senso l'evoluzione continua e una spiccata esteticità dei lavori contribuiscono ad una

loro funzione più dolce e maggiormente libera da retaggi ideologici o da filosofie anti scientifiche sempre in agguato.

Sardano vuole fare arte e basta, il che sembra già sufficiente senza ricorrere scomodare dietrologie o sconfinamenti sempre possibili ma mai gratuiti. La felicità dell'opera, la libertà dell'artista di piegare le forme alla loro in/verosimile diversità, può finalmente concedere qualcosa al senso estetico, che alla fine è l'unica qualità indispensabile che ogni opera d'arte dovrebbe avere.

Valerio Dehò Bologna, Novembre 2008

Via internet tutte le strade portano a Monopoli

Per le composizioni multimediali di Vito Sardano si può parlare, a buon diritto, di poesia dell'oggetto. Ho vissuto in prima persona, con il Nouveau Realisme, il fenomeno capitale del ventesimo secolo, l'affermazione della valenza auto espressiva dell'oggetto industriale e della sua virtù concettuale globalizzante, dai ready-mades di Marcel Duchamp fino agli oggetti impregnati diblu IKB Yves Klein, passando dalle combine - paintings di Rauschenberg.

Non posso quindi che essere particolarmente sensibile all'attuale percorso creativo di Vito Sardano, poiché esso s'inserisce nel cuore della più attuale e scottante problematica della nostra cultura in totale mutazione: attraverso il trattamento dell'oggetto, è del destino dell'immagine e del ruolo dell'arte nella nuova civiltà emergente che si tratta.

Dal punto di vista formale, in primo luogo. La formazione artigianale di Sardano si traduce in estrema meticolosità nella composizione, in rigore strutturale nella centralità dell'immagine globale, in esuberanza nella proliferazione della simbologia, in grandissima raffinatezza nell'uso del colore.

A prima vista, questa sovrabbondanza espressiva rischia di apparire come il marchio di una visione post-futurista che tende al surrealismo. Ma il feticismo decorativo del dettaglio è ben presto trasceso dalla potenza dell'ordinamento e dalla portata concettuale dell'immagine globale. In Sardano il passaggio dalla fabbricazione artigianale alla creazione artistica si è unito ad un'intensa riflessione sulla concettualizzazione semantica della composizione oggettiva.

Questa stretta relazione fra manuale e mentale gli consentito, attraverso la sua naturale esuberanza mediterranea e meridionale, di affrontare l'inplacabile logica della nostra cultura globale, basata sull'imperativo della comunicazione. Con grande naturalezza Sardano, nel corso quotidiano del suo lavoro, ha saputo far sua la lezione dell'arte Concettuale: l'oggetto, generato nel mondo reale, diviene vettore dell'idea. La presenza dei guanti da lavoro in Planisfero dell'arte concettuale (1997) ben simboleggia la presa di coscienza del cambiamento radicale del ruolo dell'arte. Quella del giorno d'oggi non aspira più a rappresentare ma a comunicare. E i lavori di Sardano, infatti, fanno altrettanto. I titoli sono evidenti, da Propagare (1998) a Trasmettere (1999) o a Divulgare (1999) le sculture multimediali sono dei dispositivi di comunicazione elettronica via etere

poeticamente travestiti, delle antenne paraboliche che vestono il traje de luz, il vestito di luce dei toreri spagnoli. Queste macchine umanizzate, saturate di di contrassegni sensibili, non sono elementi folcloristici. Impongono rispetto poiché segnalano, attraverso i loro quadranti, i loro dischi, le loro rose dei venti, la presenza della sostanza-chiave della comunicazione, l'energia cosmica, quell'energia vitale di cui esse sono gli attrattori. Davanti a Liberata energia vitale (1999), Profondo concentrarsi del pensiero (1998) o Fusione globale (2000) non posso impedirmi di pensare a Yves Klein ed al suo supremo concetto di energia cosmica: quell'energia immateriale che, circolando liberamente nello spazio, giunge ad animare la nostra sensibilità ed è il fondamento di tutti i linguaggi creativi. Senza di essa tutti i più bei sogni utopici Yves Klein, a cominciare dalladalla "conquista intensa dello spazio", sarebbero stati vani.

E' su questa energia immateriale che si fondano il potere dei media e la loro estensione planetaria. E' lei che oggi assegna all'arte il suo ruolo di vettore umanistico della comunicazione globale. E' lei che condiziona il nuovo destino dell'immagine. Questa ha abbandonato gli statici supporti tradizionali per raggiungere il flusso globale dell'informazione attraverso la fluidità, l'evanescenza e il movimento dello spazio televisivo. Fluidità e movimento, sono i due elementi che mancano alle composizioni e alle sculture di Sardano.

L'immagine statica e oggettiva che l'artista ci presenta attraverso il suo lavoro corrisponde, nella sua profonda finalità concettuale, ai più attuali criteri di diffusione della cultura globale ed agli imperativi spirituali dei protagonisti dell'avventura dell'oggetto che ne sono stati i percussori. Ogni struttura multimediale che l'artigiano Vito costruisce, con il fervore perfezionista di un lavoro ben fatto, diviene di persé un assemblaggio che s'inscrive nella grande linea storica dell'avventura espressiva dell'oggetto, come hanno fatto i collage cubisti, futuristi o dada, i ready-mades di Duchamp o le appropriazioni dei Nouveaux Réalistes.

Ma questi assemblaggi multimediali sono portatori di un'immagine globale di fronte alla quale l'artista Sardano assume contemporaneamente un diritto e un dovere: il diritto della concettualizzazione ed il dovere della comunicazione. Queste immagini trovano spontaneamente lo spazio per inserirsi nel flusso generale dell'informazione planetaria.

Lo spazio di diffusione dell'immagine sardania è quello elettronico della televisione e del sito internet: lo spazio della comunicazione globale, della propagazione, della trasmissione, della divulgazione; quello della "via libera alla conquista dello spazio" quello della liberazione dell'energia vitale.

Il dualismo artigiano-artista ha così creato in Vito Sardano un meraviglioso paradosso fra il costruttore di oggetti d'arte, la cui destinazione è la galleria o il museo, e l'emittente di immagini concettuali, destinate ad inserirsi nel flusso elettronico della comunicazione. Una soluzione a questa dicotomia: poiché il lavoro manuale è parte integrante dell'insieme del suo dispositivo creativo, Vito Sardano dovrebbe riprendere invidio l'intera storia della realizzazione di ogni opera, a partire dall'iniziale ricerca dei materiali di base e la loro progressiva elaborazione, fino all'emergere dell'immagine globale. Nelle loro performance, che io chiamavo "azioni-spettacolo" i Nouveaux Réalistes non hanno mai separato le modalità dell'azione performante dal suo risultato finale.

Penso ai pennelli viventi di Yves Klein nelle sue *Antropometrie*, ai Colères di Arman, alle compressioni di automobili di César, di cui la *Suite milanaise* del 1999 costituisce l'estremo culmine, alle macchine autodistruttrici di Tinguely, il cui capolavoro rimane la Vittoria del 1970 sul sagrato del duomo di Milano.

Penso anche ai "tiri" di Niki de Saint-Phalle, ai "pacchi" di Cristo, ai *Tableaux-piegè* di Spoerri, ai *Décollages* degli affichisti e soprattutto di Mimmo Rotella.

Oggi lo spazio naturale dell'informazione performante è lo schermo del computer: ogni oggetto multimediale di Vito Sardano dovrebbe essere accompagnato dal suo ritratto video, l'inseparabile documento che rintraccia la storia dell'immagine globale di cui esso è portatore e garantisce la sua autenticità come oggetto d'arte, cioè come oggetto di comunicazione.

Questa "prova del fuoco" televisivo si s'inscrive nell'inesorabile senso della storia. Con i suoi *reay-mades* Duchamp aveva perentoriamente affermato che <sono gli spettatori che fanno l'arte>, evidenziando così il peso capitale dell'adesione del pubblico sul piatto della bilancia estetica. La democratizzazione del gusto da lui instaurata arriva oggi, nel nostro periodo di globalizzazione culturale, alla sua fase culminante: il trasferimento della gestione di questa suprema prerogativa della coscienza collettiva ai media, detentori dell'informazione e della memoria planetarie.

E' proprio attraverso lo schermo elettronico del video che si può percepire la portata globalizzante dell'immagine concettuale sardaniana. Dando prova di un notevole "tempismo", Vito Sardano, poeta ispirato dell'oggetto, si trova ormai all'incrocio delle strade o piuttosto al crocevia delle autostrade della comunicazione. Cioè in un contesto ambiguo di centralità incontrastata e quasi impenetrabile, indefinito punto d'arrivo nel quale egli si sente bene. Sceglierà fra la staticità della struttura significante e la diffusione dell'immagine concettuale sullo schermo fluido? O seguirà il mio suggerimento di far coesistere le due cose senza tuttavia sottrarsi alla prova del fuoco telematico? Solo il tempo ci darà una risposta. Sono curioso ed impaziente di conoscerla.

Bravo Vito ed "ad maiora", sarei tentato di dire riprendendo io le parole di Walter Laganà, sindaco di Monopoli, nell'introduzione al bel catalogo della mostra dell'artista, tenutasi, nel luglio 2000, al Castello di Carlo V della città pugliese, la sua città natale.

Monopoli, la città dove oggi Vito Sardano vive e lavora: via internet tutte le strade portano a Monopoli!

Pierre Restany Milano, Marzo 2002

Notizie

Nato a Monopoli (Ba) nel 1948, dove attualmente vive e lavora. Ha studiato disegno industriale, dopo una lunga esperienza di riciclo artistico degli oggetti industriali, con cui realizzava composizioni di grande originalità, è giunto ad una lievitazione del loro utilizzo estetico, giungendo a realizzare straordinarie aggregazioni in una continua conquista dello spazio che gli ha permesso installazioni (anche ambientali) di inattese quanto attraenti metamorfosi. **Giorgio Di Genova.**

Durante tutta la sua attività artistica ha partecipato a numerosissime collettive e personali a carattere nazionale e internazionale. Alcune sue opere sono presenti, oltre che in collezioni di rilievo, tra cui la Collezione Comune di Monopoli (BA), collezioni anche in alcuni Musei Nazionali e Internazionali, Museo "G. Bargellini" Arte Contemporanea del '900 Pieve di Cento (BO), Museo "Allotropy Antikyra People Academy" Atene GRECIA, Museo d'Arte Contemporanea "LIMEN" Camera di Commercio Vibo Valentia. Nel 2007 Giorgio Di Genova, critico e storico dell'arte, inserisce un approfondito e ampio studio della sua produzione artistica nella Storia dell'arte del '900, generazioni anni Quaranta (515-519), ediz. Bora (BO).

Una profonda vocazione artistica lo spinge a dedicarsi allo studio della pittura e della scultura. Quello di Sardano è un linguaggio originalmente nuovo, ottenuto con oggetti cercati e selezionati nell'ambito del suo lavoro di progettista industriale, come lo ha definito Giorgio Di Genova e Pierre Restany. Per le composizioni multimediali di Vito Sardano si può parlare, a buon diritto, di poesia dell'oggetto. Ho vissuto in prima persona, con il Nouveau Réalisme, il fenomeno capitale del ventesimo secolo, l'affermazione della valenza auto espressiva dell'oggetto industriale e della sua virtù concettuale. Non posso quindi che essere particolarmente sensibile all'attuale percorso creativo di Vito Sardano, poiché esso s'inserisce nel cuore della più attuale e scottante problematica della nostra cultura in totale mutazione; attraverso il trattamento dell'oggetto, è del destino dell'immagine e del ruolo dell'arte nella nuova civiltà emergente che si tratta. **Pierre Restany.**

Contatti

Tel. 080/808004 Cell. 347 7156095

www.sardanovito.com

sardanovito@gmail.com